

# storia politica ideologia

# **Discussione sulla critica e la Mostra di Venezia**

# **Lettera di Sartre all'Unità**

**«L'infanzia di Ivan» è un'opera nuova e straordinaria - Solo in URSS, l'unico paese dove la parola «progresso» ha oggi un senso, poteva farsi questo film sul prezzo che il progresso e la storia fanno pagare agli uomini**

Jean-Paul Sartre, che ha soggiornato negli ultimi mesi in Italia, mi ha inviato questa lettera sulla nostra critica cinematografica. Nelle intenzioni dell'Autore, era forse destinata ad una discussione « interna » alla redazione del giornale. Mi sembra però opportuno renderla pubblica, e pubblica la discussione che ne potrà seguire. Son certo che J.P. Sartre non se ne dispiacerà.

**Caro Alicata,**  
*le ho detto più volte quanto io stimi quei suoi collaboratori che si occupano di letteratura, di arti figurative o di cinema. Trovo che in essi coesistono  
sgore e libertà, il che consente loro, in genere, di andare al fondo dei problemi di cogliere, contemporaneamente, l'opera nella sua concreta singolarità. I mesimi elogi posso fare a*

in URSS, al giovane regista. Per alcuni critici, laggiù, e per i vostri migliori critici, qui, parrebbe che Tarkovski abbia assimilato in fretta procedimenti sorpassati in Occidente e che li applichi senza discernimento. Gli vengono rimproverati i sogni di Ivan: « Dei sogni! Noi altri, abbiamo smesso da tempo, in occidente, di utilizzare i sogni. Tarkovski è in ritardo: andava bene nel periodo tra le due guerre ». Ecco che cosa ho letto da penne autorizzate.

Ma Tarkovski ha ventotto anni (me l'ha detto lui stesso; non trenta come hanno scritto alcuni giornali) e siate certi, conosce malissimo il cinema occidentale. La sua cultura è essenzialmente e necessariamente sovietica. Non si guadagna nulla, si perde tutto a voler derivare da procedimenti borghesi un « trattamento » che viene qui dal film stesso e dalla materia da trattare. Ivan è folle, è un mostro; è un piccolo eroe; in verità è la più innocente e toccante vittima della guerra: questo ragazzo al quale non si potrà fare a meno di voler bene è stato forgiato dalla violenza e l'ha interiorizzata. I nazisti l'hanno ucciso quando hanno ucciso sua madre e massacrato gli abitanti del suo villaggio. Eppure, vive. Ma altrove, in quell'istante irrimediabile nel quale ha visto cadere il suo prossimo, lo ha visto oltremodo giovani algerini allucinati, plasmati dai massacri. Per loro, non c'è differenza tra l'incubo della veglia e gli incubi notturni. Erano stati uccisi, volevano uccidere e farsi uccidere. Il loro accanimento eroico è anzitutto l'odio e la fuga da una insopportabile angoscia. Se si bat-

ra e che, nelle retrovie, trabolle travolto da scia. La piccola vita ciò che gli occorreva — la guerra — che lo ha preso il sangue, la vendetta dei due ufficiali gli ha dato bene; quanto a lui, ciò che si può dire è che non li detesta. L'andare lui, è una strada che non per sempre. Gli invenzione allucinazioni non sono nulla di gratuito, tratta di un pezzo di pura e neppure di daggio praticata su « soggettività » del tutto: essi restano puramente oggettivi, si muovono a vedere Ivan come uno sterno come nelle sue « realistiche »; la cosa è che il mondo intorno a questo bambino è una fatale incisione e che lo stesso bambino, mostro e eroe, è in quest'universo un'incisione per gli occhi, per questo che la paura e la disperazione ci introducono nel mondo del falso che è quello del bambino e della guerra, scrivendoci tutto a memoria dalla corsa vera della morte attraverso i bambini alla falsa morte della madre (è morta la madre ma l'appennimento non è sepoltura troppo profonda — era da sola: non ritorna mai sulla superficie se non verso trascuratezze che tolgonon un poco di tempo a nudo orrore). Folli? L'una e l'altra: erano tutti i soldati soprattutto il bambino mostro, testimoniando obliquamente della loro follia prima di lui il più folle. Non era dunque né di esoterismo né di simboli, di un modo di raccontare che l'argomento stava a Voznesenski e a surrealismo sociale.

**«surrettismo sociale»**

Sarebbe stato necessario penetrare più profondamente le intenzioni del regista per comprendere questo significato della guerra uccide e la fanno anche se vivono ad essa. E, ancor più profondità, con un unicamento, reclama il regista, li fa e li dicono rendendoli inadattare senza soffrire i cieli che essi hanno tribuito a forgiare.

corrispondono strettamente. Guardate i rapporti che egli mantiene con gli adulti: vive in mezzo alle truppe, alcuni ufficiali — brava gente, coraggiosa, ma « normale », che non ha dovuto patire un'infanzia tragica — lo raccolgono, si occupano di lui, gli vogliono bene, vorrebbero ad ogni costo « normalizzarlo », spedirlo nelle rettorie, a scuola. Il bambino potrebbe, apparentemente come nella novella di Sciolcov, trovare tra loro un padre per sostituire quello che ha perduto. Troppo tardi: egli non ha più bisogno neppure di genitori; in modo più profondo ancora che questa privazione, è l'orrore incancellabile del massacro visto o ridurto alla solitudine. Gli ufficiali finiscono per considerare il bambino con un misanglio di tenerezza, di stupore e di diffidenza dolorosa: vedono in lui quel mostro perfetto, tanto bello e quasi odioso che il nemico ha radicalizzato, che si afferma soltanto attraverso impulsi assassini (p. es. il coltello) e che non può troncare i legami della guerra e della morte, che, adesso, ha bisogno di questo universo sinistro per vivere, che, in mezzo ad una battaglia, è liberato dalla paure.

E' stato lodato da bruciare nello momento in cui si proviso dell'armi com'era l'infanzia di Ivan. Si volti elogi agli altri quel film peraltro eccezionalissimo perché reintrodotto la com'era nell'eroe positivo, gli hanno dato de... — la mitomania, proprio. Hanno indicato stesso tempo la debolezza del personaggio al quale difende e il tentico egocentrismo non trovo inutile di veramente. In definitiva i prodotti del socialista ci hanno presentato, non tutto, degli eroi così, sfumati, hanno il loro merito avendo di sottolineare le debolezze. In verità il problema non è quello di mettere in evidenza l'eroismo stesso per risanarlo, per comprenderlo. Di certo l'eroismo, l'infanzia mette in luce contemporaneamente la necessità, ambiguità. Il bambino ha né piccole né piccole debolezze: calmente ciò che ha fatto di lui. Soprattutto nella guerra suo



Una inquadratura de « L'infanzia di Ivan »

*do, e tutto intero fatto per la guerra. Ma se fa paura ai giovani soldati che gli stanno intorno, è perché non potrà mai più vivere nella pace. La violenza che è in lui, nata dall'angoscia e dall'orrore, lo sorregge, lo aiuta a vivere e lo spinge a reclamare missioni pericolose di esploratore. Ma che ne sarà di lui dopo la guerra? Se sopravvive, la lava incandescente che è in lui non si raffredderà mai. Non c'è qui, nel senso più stretto del termine, una notevole critica dell'eroe positivo? Lo si mostra qual è, doloroso e magnifico, si fanno vedere le fonti tragiche o funebri della sua forza, si rivela che questo prodotto della guerra, perfettamente adattato alla società guerriera, è con questo stesso condannato a diventare asociale nell'universo della Pace. Così fa la storia degli uomini: li elegge, li cavalca e li fa crepare sotto di sé. In mezzo agli uomini della pace, che accettano di morire per la pace e fanno la guerra per la pace, questo bambino marziale e folle fa la guerra per la guerra. E proprio per questo vive, in mezzo a soldati che gli vogliono bene, in una solitudine insopportabile.*

*Il film si chiude sulla scena della morte. Il bambino, ormai privo di vita, viene gettato in un fiume. La barca ritornerà sull'altra riva; in fiume, regna il silenzio.*

*E' un bambino, tuttavia, Quest'anima desolata conserva la tenerezza dell'infanzia ma non può più sentirla e tanto meno esprimere. Oppure, se ad essa si abbandona nei suoi sogni, se li incomincia nella dolce distrazione dei lavori quotidiani, si può star sicuri che essi subiranno una inevitabile metamorfosi in incubi. Le immagini della felicità più elementare finiscono per*

eratico: per ogni impiccato, una foto, un nome su un elenco. Il giovane ufficiale vede su uno di essi la foto di Ivan. Impiccato a dodici anni. In mezzo alla gioia di una nazione che ha pagato duramente il diritto di proseguire la costruzione del socialismo, c'è — tra tanti altri — questo buco nero, una puntura d'ago irrimediabile: la morte di un bambino nell'odio e nella disperazione. Nulla, neppure il comunismo avrebbe riscatterà questo. Nulla; ci viene mostrata qui senza via di mezzo la gioia collettiva e questo modesto disastro personale. Non c'è neppure una madre per confondere dentro di sé dolore e fiera:za; una perdita secca. La società degli uomini progredisce verso i suoi fini, i vivi realizzano quegli scopi con le loro proprie forze e tuttavia quel piccolo morto, minuscola spazzatura della storia, rimane una domanda senza risposta che non compromette nulla, ma che fa vedere tutto sotto una luce nuova: la Storia è tragica. Lo diceva Hegel. È anche Marx, il quale aggiungeva che essa progredisce sempre attraverso i suoi lutti peggiori. Ma noi non lo dicevamo quasi più, in questi ultimi tempi, insistevamo sul progresso e ci dimenticavamo le perdite che nulla può compensare. L'infanzia di Ivan viene a ricordarci tutto ciò nel modo più insinuante, più dolce, più esplosivo. Un bambino muore. Ed è quasi uno happy end giacché egli non poteva sopravvivere. In un certo senso, io penso che l'autore, quest'uomo giovanissimo, ha voluto

Nel libro di Eric Larrabee

# Un'America generosa con

**se stessa**

Osserva più volte Eric Larrabee, nel corso del suo libro *L'America si giudica* la validità dei loro dinari successi. Anzi non tutto è roseo.

Osserva più volte Eric

la validità dei loro straordinari successi. Anche se non tutto è roseo ed edulcorato, come nella generalità dei film di Hollywood, il tono prevalente e l'ottimismo, le difficoltà sono quelle inevitabili in un sistema che « funziona », e funziona, tutto compreso, meglio di ogni altro — tanto è vero che spetta agli americani, poiché sono più avanti di ogni altro popolo, il compito di presfigurare i futuri sviluppi della civiltà industriale, o civiltà dell'Abbondanza.

ta dell'Abbondanza.

Con tale atteggiamento mentale Larrabee si sforza di confutare alcune delle più note analisi della società statunitense, da quella di Vance Packard sui «Cacciatori di prestigio» (traduzione italiana Einaudi, 1961), a quelle di Wright Mills sul ceto medio e sulla élite del potere (pubblicate da Feltrinelli), alle deduzioni di Lloyd Warner sul sistema di classi sociali negli Stati Uniti. Queste, ed altre opere del genere, sono certo criticabili, almeno parzialmente, per la carenza fondamentale rap-

presentata dallo scarso (o addirittura nullo) interesse per i rapporti di produzione sottesi al campo della indagine; sono cioè facilmente criticabili dal punto di vista del marxismo. Ma la critica di Larabee si muove esattamente nella direzione opposta; e, cioè, una critica « da destra ». Come spesso avviene in tali casi, l'autore tende a porsi dal punto di vista del « giusto mezzo », del buonsenso, ma in realtà le sue osservazioni si

limitano agli aspetti più superficiali delle opere di cui parla e dei problemi in essere affrontati.

Così, del libro di Packard, egli si sforza di confutare non l'idea centrale, che è la scissione della popolazione degli Stati Uniti in qualcosa di simile a un sistema di « caste », ma la assai meno importante attenzione dedicata ai « segni » esteriori del prestigio sociale. Così l'analisi di Wright Mills sul ceto medio viene « confutata », attraverso l'affermazione, che corre per tutto il libro di Larrabee, che in realtà ormai tutti i cittadini degli Stati Uniti appartengono, più o meno, a questo ceto, e via dicendo.

Larrabee ci appare perciò come un razionalista moderato, assai simile al Candido di Voltaire per cui tutto andava bene — e che

tutto andava bene — e che il filosofo francese (due secoli fa!) ha così felicemente satireggiato. Anche talune analisi, apparentemente persuasive, destano parecchia perplessità, perché non inquadrate in una generale visione d'insieme della società americana. Si veda il caso dei mezzi di comunicazione di massa, e in particolare della televisione: sostiene Larrabee che essi siano influenzati dalla volontà del « pubblico » assai più di quanto non si creda. Verrebbe così a cadere, secondo la sua opinione, il pericolo che pochi gruppi di potere possano influenzare la massa dei citt-

# **Scritti di Russo in «Belfagor»**

E' uscito il n 5 (anno XVII) di *Beljagor*, la rivista fondata da Luigi Russo. Il numero, che reca la data del 30 settembre 1962, presenta alcuni scritti dell'illustre cri-

**Il più famoso inventore del  
tutto scomparso.**

Eccone il sommario:  
**SAGGI E STUDI:** Luigi Russo, *Uno storico della filosofia*; Guido De Ruggiero; Roberto Ridolfi, *Bernardo Segni e il suo volgarizzamento della « Retorica »*; Carlo Ferdinando Russo, *Aristofane autore di teatro*.  
**RITRATTI CRITICI DI CONTemporanei:** G.

**CONTEMPORANEI:** Giuseppe Angelo Peritore, Piero Jahier.  
**MISCELLANEA, VARIE-  
TA' E LETTERATURA  
ODIERNA:** Mario Petrimi,  
Ricordando Luigi Russo; Ce-  
sare Luporini, *Per uno svi-  
luppo moderno dell'Univer-  
sità e della ricerca scientifica*; Giulio Cattaneo, *Il gran-*

**NOTERELLE E SCHERMAGLIE:** Luigi Russo, *Fuor di un mazziniano contro Paolo Giorio; Della Casistica e dei trionfi della neoscolastica. Un nuovo tempo della storia italiana.* Antonio La Penna, *La disperata battaglia per la scuola.* Salvatore Onofrio, *Un ritorno impossibile.* Nino Romeo, *I problemi dell'Unità d'Italia.*

**RECENTI** *mi dell'Algeria*, Giorgio Mescioni, *La XXIII Mostra Cinematografica a Venezia*. RECENSIONI a *Antonino Pagliaro* (*Lungi De Vendittus*), *Francesco De Sanctis* a cura di F. Brunetti (*Sergio C. Landucci*), *Alonso Zamora Vicente* (*Mario Pinna*). Dir. e red.: Viale Roma 67, Marina di Pietrasanta (Lucca). Ammin.: Casa ed Olschki, Via delle Caldaie 14, Firenze.

Mario Spinella